

Articoli/Articles

FARMACI TOSSICI E RIMEDI CONTRO I VELENI  
NELLE *ECLOGAE* DELLO PS. ORIBASIO<sup>1</sup>

SERENA BUZZI

Dipartimento di Studi Umanistici  
Università degli Studi di Torino, I

SUMMARY

*TOXIC DRUGS AND REMEDIES AGAINST  
POISONS IN THE PS. ORIBASIIUS' ECLOGAE*

*The text concerns the Ps. Oribasius' Eclogae medicamentorum and in particular focuses on the toxicological section which is quite extensive (chapter 117-135) compared to the brevity of the whole work (one book). We will analyze some selected passages, chosen within this section, to examine in comparison with the sources or the indirect tradition and to propose some new solutions of restitution and interpretation of the text.*

*Introduzione al tema*

La tossicologia o studio iologico, da intendersi come disciplina che ha per oggetto il trattamento - e la guarigione- degli avvelenamenti dovuti all'assorbimento per via interna di bevande a base di sostanze tossiche di origine vegetale, animale o minerale, così come quelli dovuti a morsi di serpenti, ragni, scorpioni e altri animali terrestri e marini, risale a Diocle di Caristo<sup>2</sup> e a Prassagora di Cos<sup>3</sup>, ma è con Apollodoro, operante ad Alessandria di Egitto nella prima metà del III secolo a.C.<sup>4</sup>, che si parla di tossicologia, tema poi ripreso da Nicandro di Colofone<sup>5</sup>, nei due poemi intitolati *Theriaká* e *Alexiphármaka*.

*Key words:* Ps. Oribasius's *Eclogae medicamentorum* – Toxicology – Dioscorides – Ps. Dioscorides – Paulus Aegineta

Secondo la definizione di Galeno<sup>6</sup> con il termine θηριακή si intende tutto ciò che risulta efficace contro il morso degli animali velenosi, mentre con ἀλεξιφάρμακα vengono designati i rimedi contro le varie sostanze tossiche, di origine vegetale o minerale.

Con la nascita dei regni ellenistici e, successivamente, in età imperiale, molti sovrani, temendo possibili avvelenamenti, si circondano di bravi farmacologi, θηριακοί<sup>7</sup>, incaricati di preparare portentosi rimedi, a meno che non tentino loro stessi di sperimentarne la creazione. A tal proposito esemplare è il caso di Mitridate VI Eupatore, re del Ponto (111-63 a.C.)<sup>8</sup>, al cui *mithridatium* si ispirano vari autori per preparare la loro θηριακή (ἀντίδοτος), farmaco a base di carne di un animale velenoso: θηρίον, la vipera<sup>9</sup>.

La *theriaca* diviene così il farmaco per eccellenza delle classi alte dell'impero, poiché il reperimento dei numerosi e rari ingredienti è piuttosto costoso e solo gli imperatori possono chiamare a corte farmacologi in grado di prepararla. Vari illustri medici farmacologi propongono una loro personale versione della *theriaca*<sup>10</sup>.

L'opera galenica *De theriaca ad Pisonem* è dedicata alla preparazione della teriaca, prendendola in esame ed esponendo le varie teorie mediche che sono alla sua base<sup>11</sup>. In essa l'autore afferma di aver fatto esperimenti sui galli (XIV 215 K.) e giustifica concettualmente la teriaca, affermando la necessità di trovare un rimedio per gli innumerevoli veleni esistenti, in grado di adattarsi a tutti i possibili casi (XIV 230 K.). Nel testo si descrive la molteplicità delle formule della teriaca, e si afferma la scelta di seguire la ricetta fornita da Andromaco (XIV 262 K.). La teriaca è poi proposta come rimedio anche per altri mali, ad esempio per la melancolia, perché elimina la bile nera come fa con il veleno nel caso degli avvelenamenti (XIV 270; XIV 277 K.). Si fa anche menzione della rabbia, mettendo a confronto il valido trattamento proposto da Galeno con quello invece senza effetti messo in pratica da un medico della scuola metodica (XIV 279-281 K.)<sup>12</sup>. La teriaca è inoltre rappresentata come un fuoco

che purifica una città colpita dalla peste, a sua volta paragonata a un veleno che si assorbe attraverso il respiro (XIV 281-282 K.).

Dioscoride, vissuto nel I sec. d.C., nel *Περὶ ὕλης ἰατρικῆς* pur non trattando di tossicologia, si occupa delle proprietà tossiche delle sostanze mediche di cui parla. Sotto il suo nome è confluito anche un trattato intitolato *Περὶ ἀπλῶν φαρμάκων*, dove si affronta anche l'argomento dei veleni. Allo pseudo Dioscoride è attribuito invece un testo dal titolo *Περὶ δηλητηρίων φαρμάκων καὶ τῆς αὐτῶν προφυλακῆς*, che riguarda gli avvelenamenti, insieme ad un *Περὶ ἰοβόλων*, dedicato ai morsi degli animali velenosi. Un altro autore da ricordare è Filumeno (II/III sec. d.C.), autore del *Περὶ ἰοβόλων ζώων καὶ θεραπείας*, un trattato sui morsi degli animali velenosi, di cui, a seconda del tipo di animale, è fornita la descrizione, sintomatologia e terapia<sup>13</sup>.

Fra gli autori latini che ci hanno lasciato documenti in campo tossicologico vanno citati Celso, Scribonio Largo e Plinio. Del primo, vissuto sotto Tiberio, rimane un breve passo relativo a questo tema nel *De medicina* (V 27, 1-12). Scribonio Largo, operante sotto il regno di Claudio, nelle sue *Compositiones* dedica i capitoli 163-200 alla tossicologia. Anche Plinio (23/24-79 d.C.), nella *Naturalis Historia*, nei capitoli riguardanti la farmacia, tratta delle proprietà tossiche delle materie mediche, concordando in larga parte con Dioscoride<sup>14</sup>. La tossicologia accompagna il corso della vita di Galeno, come dimostrano i vari passi relativi a questo tema disseminati in tutto il *corpus*, oltre che le opere consacrate espressamente a tale argomento, fra cui si può citare *in primis* il *De antidotis* oltre che la già menzionata *De theriaca ad Pisonem*. In particolare nel *De antidotis*, composto da due libri, si tratta tanto degli antidoti per curare dagli avvelenamenti o dai morsi degli animali velenosi, quanto dei farmaci da ingerire preventivamente contro gli avvelenamenti. Il primo libro è dedicato alla preparazione della teriaca, di cui Galeno fornisce le ricette attribuite ad Andromaco il Vecchio e ad Andromaco il Giovane, oltre a quelle di Damocrate e Critone. Il secondo libro è invece consacrato

alla preparazione di vari antidoti, presentati secondo il nome dell'inventore (fra cui si possono annoverare anche Mitridate e Andromaco) o secondo il tipo di avvelenamento che curano<sup>15</sup>.

Galeno esprime anche un giudizio positivo sulle ricette farmacologiche formulate in versi, come quelle di Andromaco<sup>16</sup>, apprezzandone l'utilità<sup>17</sup>, che favorisce il raggiungimento di tre obiettivi: la facile memorizzazione, la *μνήμη*<sup>18</sup>, la precisione o *ἀκρίβεια* e la chiarezza o *σαφήνεια*<sup>19</sup>. Tali ricette, seppur distanti dalla prosa medica non solo per le scelte stilistiche, ma pure per la concentrazione su un argomento ben specifico e per il pubblico a cui si rivolgono, tuttavia presentano contenuti e rimedi che sono citati o riformulati nelle prescrizioni terapeutiche della letteratura medica successiva.

Riferimenti alla tossicologia si trovano anche in altre opere galeniche come il *De alimentorum facultatibus*, *De probis pravisque alimentorum sucis*, *De temperamentis*, *De simplicium medicamentorum facultatibus*, dove si analizzano sostanze medicamentose o alimentari, di cui fanno parte anche i veleni; nel *De medendi methodo* si cita poi la possibile tossicità di sostanze e animali. Antidoti e misure preventive compaiono invece nel *De compositione medicamentorum secundum locos*, *De compositione medicamentorum per genera* e nello pseudo galenico *De remediis parabilibus*<sup>20</sup>.

La tossicologia in Galeno si sviluppa a tre livelli: al primo livello vi è la materia in senso stretto, con la descrizione dei sintomi delle sostanze tossiche allora conosciute, per permettere l'identificazione dell'agente tossico e l'applicazione della terapia, che si basa sul principio della specificità delle azioni tossiche. Al secondo livello si trova invece la terapeutica generale, con la preparazione di medicinali "a largo spettro", mentre al terzo si introduce il concetto di veleno, vegetale, animale o minerale, e si porta il discorso tossicologico verso la patologia e verso la riflessione teorica sui meccanismi che modificano la fisiologia. Galeno è l'unico a trattare in maniera completa questi tre aspetti, dando così vita ad un'ampia sintesi della materia

tossicologica<sup>21</sup>. La sua opera si può pertanto considerare come un'enciclopedia della tossicologia da Mitridate fino al II sec. d.C.

*La tossicologia nelle Eclogae medicamentorum*

Erede della tradizione medica e farmacologica trasmessa fino a Galeno è Oribasio di Pergamo, medico dell'Imperatore Giuliano, considerato capostipite dell'enciclopedismo bizantino nel settore della letteratura strumentale<sup>22</sup>. La sua opera, oltre che un'enciclopedia di sapere ereditato dalla tradizione, è l'esito di ripensamento e vaglio critico alla luce dell'esperienza medica<sup>23</sup>. Il *corpus* oribasiano comprende un trattato enciclopedico in settanta libri (= 70 rotoli), le *Collectiones Medicae*, di cui ci resta solo un terzo (lib. 1-16, 24-25, 43-50)<sup>24</sup>, un prontuario d'uso di funzione didascalica dedicata al figlio Eustazio, la *Synopsis* (in nove libri), un altro compendio di funzione divulgativa, l'*Ad Eunapium* (in quattro libri), e infine un manuale terapeutico in un solo libro, le *Eclogae*, di paternità spuria<sup>25</sup>.

Intendo qui di seguito rivolgere attenzione al tema della tossicologia presente nella produzione attribuita a Oribasio, poiché esso rappresenta un caso paradigmatico per riflettere sulla storia della tradizione e trasmissione testuale.

Dopo Galeno infatti, nel *corpus oribasianum*, e in particolare nelle *Collectiones*, nessun contenuto di tossicologia si trova trattato in forma autonoma, se non per semplici citazioni o cenni all'interno di altre prescrizioni. Se ne deduce che l'intera sezione doveva appartenere a uno o più libri andati perduti. Inoltre è significativo il fatto che le sezioni riservate alla tossicologia, seppur presenti anche negli altri due compendi di sicura paternità oribasiana, ovvero la *Synopsis* e gli *Euporista*, trovino solo nelle *Eclogae*, libro più sintetico per eccellenza, uno sviluppo e una trattazione maggiore<sup>26</sup>.

Le *Eclogae medicamentorum* sono una silloge di ricette e terapie della produzione manualistica greca tardoantica<sup>27</sup>. Il testo presenta una forma tecnica e un lessico specialistico<sup>28</sup>.

La struttura dell'opera, suddivisa dagli editori<sup>29</sup> in 149 capitoli, rispetta nella prima parte (cap. 1-75) il classico ordine *a capite ad calcem*<sup>30</sup>, cui segue una serie di contenuti vari, che per semplificazione possono raggrupparsi in una sezione dermatologica (cap. 75-116), una sezione tossicologica (cap. 117-135) e infine una sezione ginecologica (136-149). La seconda parte non è composta da unità tematiche ben definite, ma si ritrovano sovente delle riprese a parziale integrazione e completamento degli argomenti già trattati in precedenza. Fra le diverse ipotesi alla base di questa struttura prevale la considerazione di quest'opera come *work in progress*, costituitosi come manuale d'uso a partire dalla selezione di contenuti estratti da Oribasio, cui poi per completezza sono state aggiunte altre parti.

Come anticipato, un tratto che caratterizza le *Ecloghe* su cui vorrei qui rivolgere l'attenzione è la presenza, pur nella brevità di un solo libro, di una cospicua sezione tossicologica, che va dal capitolo 117 al capitolo 135. Vengono qui trattati i seguenti argomenti: 117. Περὶ λυσοδοήκτων; 118. Πρὸς ἔχεοδόηκτους; 119. Σκορπίων καὶ φαλαγγίων καὶ σφηκῶν καὶ μελισσῶν πληξάντων; 120. Σκορπίου θαλασσίου πληγὴν; 121. Ἀσκαλαβώτου δήγμασι; 122. Θαλασσίου δράκοντος πληγὴν; 123. Συγχρίσματα προφυλακτικά; 124. Πρὸς κώνωπας; 125. Περὶ ἀράχνης; 126. Θηριακὴ διὰ βρυωνίας πρὸς τὰ ἰοβόλα καὶ τὰ δηλητήρια, ἔχεοδόηκτοις, σκορπιοπλήκτοις; 127. Περὶ δηλητηρίων; 128. Βοηθήματα κοινὰ καθόλου, ἐφ' ὧν ἠγνόηται τὸ δηλητήριον; 129. Περὶ τοξικοῦ φαρμάκου διάγνωσις καὶ θεραπεία; 130. Περὶ ἐμπυτιασθέντος γάλακτος; 131. Περὶ ὕδραργύρου; 132 Περὶ μυκήτων; 133. Περὶ βδελλῶν; 134. Περὶ τῶν ἐπ' ὠφελεία διδομένων; 135. Τίνες ἀντίδοτοι πρὸς τὰ δηλητήρια ἐπιτήδαιοι.

Come si evince dagli stessi titoli, la sezione comprende terapie varie: per chi è morso da vari animali come cani affetti da rabbia, vipere,

scorpioni, vespe, api, scorpioni di mare, gechi, serpenti marini, zanzare, ragni (capp. 117-122; 124-125). Vi è poi una parte dedicata ai rimedi profilattici (cap. 123), alla teriaca (a base di brionia per gli animali velenosi e nocivi e per casi di morsi di vipera e punture di scorpione, cap. 126), ai rimedi contro i veleni (cap. 127), ai rimedi universali per i casi in cui si ignora il veleno da cui si è stati intossicati (cap. 128), ai diversi antidoti contro i veleni, tra cui si ricorda appunto quello di Mitridate (cap. 135) o alla terapia per farmaci tossici (cap. 129). Infine si presta particolare attenzione a singole sostanze o pratiche che possono risultare anche lesive come il latte cagliato (cap. 130), il mercurio (cap. 131), i funghi (cap. 132), le sanguisughe (cap. 133) e altre sostanze impiegate per beneficio terapeutico (cap. 134).

Sin dal primo capitolo, (117, 1) si trova la descrizione di un caso di interesse metodologico: si tratta di un esempio farmacologia sperimentale per valutare il grado di tossicità e diagnosticare lo stato di salute in seguito ai morsi di un cane idrofobo. Si dice infatti:

Περὶ λυσοδοήκτων

[...] λυσοδοήκτων προπυριάσας τὰ ἔλκη σκόρδω κατάπλασσε· πεσοῦσης δὲ τῆς ἐσχάρας, τῷ εἰρημένῳ φαρμάκῳ θεράπευε, οἶον καρύοις βασιλικοῖς κατάπλασσε λειοτριβήσας ἐπιμελῶς. τῇ δ' ἐξῆς ἐπιλύσας παράθες βρώσιν ἀλεκτορίδι, καὶ τὰ μὲν πρῶτα οὐχ ἄψεται· εἰ δ' ὑπὸ λιμοῦ βίας φάγοι, τελευτήσῃ. τῇ δ' ἐπιούσῃ καὶ ταῖς ἐξῆς ἡμέραις ὡσαύτως ποίει. ὅταν δ' ἡ φαγοῦσα ὄρνις μὴ ἀποθάνῃ, τότε εἰς οὐλὴν ἄγε τὸ ἔλκος, ὡς ἀπαλλαγέντος τοῦ κινδύνου τοῦ πάσχοντος. χρῶ δὲ καὶ εἰς διάγνωσιν τῷ αὐτῷ· εἰ γὰρ τὸ φαγὸν ὄρνυφιον ἐκ πρώτης μὴ ἀποθάνοι, γίνωσκε μὴ ὑπὸ λυσοδῶντος δεδήχθαι, εἰ δὲ θάνοι, τοῦναντίον.

*Su chi è morsicato da cani affetti da rabbia*

[...] *dopo aver fatto fomenti alle ferite di chi è stato morso da cane affetto da rabbia, applica un cataplasma con aglio; una volta caduta la crosta, cura con il farmaco indicato, applica ad esempio un cataplasma con noci regali dopo averle tritate con cura. Il giorno successivo, dopo aver tolto*

*(l'impiastro), dallo da mangiare a una gallina e dapprima non lo mangerà; se mangiasse spinta dalla forza della fame, morirà. Il giorno seguente e quelli successivi fa' allo stesso modo. Qualora la gallina che ha mangiato non morisse, allora fa' cicatrizzare la ferita, come se il pericolo per la persona affetta fosse ormai cessato. Utilizza anche per una diagnosi lo stesso procedimento: se infatti il piccolo volatile che ha mangiato il primo giorno non morisse, sappi che non ha preso (il cibo) da una persona affetta da rabbia, se morisse invece, il contrario*"<sup>31</sup>.

Vi è poi una sezione tossicologica esplicitamente dedicata ai farmaci tossici, cap. 129, Περὶ τοξικοῦ φαρμάκου διάγνωσις καὶ θεραπεία, che non ha riscontri nel *corpus* superstite e la cui fonte parziale è lo Ps. Dioscoride<sup>32</sup>, autore che finora non era stato rilevato. Qui leggiamo una precisazione di onomastica: “*Il farmaco chiamato tossico sembra ricevere il nome dal fatto che con questo venivano unte le frecce dai barbari*”<sup>33</sup>. Dietro alla scelta di spiegazione etimologica si coglie un tentativo di aggancio alla storia e alla tradizione popolare. Si può inoltre ipotizzare che la digressione etimologica possa costituire un espediente per facilitare la comprensione, la memorizzazione e l'apprendimento, conciliando gusto erudito a funzione paideutica secondo i già citati tre criteri di μνήμη, ἀκριβεία e σαφήνεια. Il lettore, infatti, soffermandosi sulle concessioni letterarie del testo, avrebbe forse potuto imprimere più nitidamente nella sua mente il concetto ad esse connesso.

### *I testi*

Questo genere di manuale nasce dall'intreccio di varie fonti scelte, alcune citate esplicitamente, altre, le più numerose, lasciate anonime. Proprio attraverso il riesame della tradizione letteraria precedente e successiva l'indagine ha potuto toccare nuovi testi come Elio Promoto o Ps. Dioscoride<sup>34</sup>, entrati solo recentemente nel quadro della letteratura manualistica medica e perciò non presi in considerazione dagli editori precedenti, e ha pure permesso di trovare nuovi

luoghi paralleli fra le *Ecloghe* e autori già noti come Dioscoride, Aezio Amideno o Paolo Egineta<sup>35</sup>.

Propongo qui di seguito una scelta di alcuni passi utili per mettere in luce il contenuto tossicologico presente nelle *Eclogae*, rilevando altresì gli esiti sull'interpretazione e sulla *restitutio textus*<sup>36</sup>.

*Fonti e testimoni successivi*

Diosc., *Eupor.* 2,131

Wellmann

σκορπίου θαλασσίου  
πληγὴν ἰάται θεῖον ἄπυ-  
ρον σὺν ὄξει ἀνατριβό-  
μενον, ἢ τρίγλα ἀνασχι-  
σθεῖσα καὶ ἐπιπεθείσα,  
δαφνίδες γ' πνόμεναι  
<λείαι>. ἀσκαλαβώτου  
δήγμα ἰάται σήσαμον  
καταπλασθὲν λείον.

Ps.Orib., *Ecl.* 120

Raeder Heiberg<sup>37</sup>

Σκορπίου θαλασσίου πλη-  
γὴν  
ἰάται θεῖον ἄπυρον μετ'  
ὄξους ἀνατριβόμενον,  
δαφνίδες τρεῖς πνόμεναι  
λείαι.  
Ps.Orib., *Ecl.* 121 Raeder  
Ἀσκαλαβώτου δήγμασι  
σήσαμον λείον κατά-  
πλασσε.

Paul. Aeg., *Epit. med.* V 23, 1

Heiberg

Περὶ σκορπίου θαλασσίου  
Σκορπίου θαλασσί-  
ου πληγὴν ἰάται τρίγλα  
ἀνασχισθεῖσα καὶ ἐπιπε-  
θείσα, θεῖον ἄπυρον μετ'  
ὄξους ἀνατριβόμενον,  
δαφνίδες γ' πνόμεναι  
λείαι.

Diosc., *Eupor.* 2,132

Wellmann

διώκει δὲ τὰ θηρία ὑπο-  
στρωνύμενα: ἀβρότο-  
νον, ἄγνος, ἔχιον, καλα-  
μίνθη, κόνυζα, ὀρίγανον,  
ἔρπυλλον, πόλιον, ἀσφό-  
δελος. θυμώμενα δὲ ἄ-  
γνου φύλλα, ἄσφαλτος,  
βδέλλιον, ἐλάφου κέρας,  
καλαμίνθη, καρδάμω-  
μον, χαλβάνη, καστόρι-  
ον, κόνυζα, κυπαρίσσου  
ἢ κέδρου πρίσματα, γα-  
γάτης λίθος, Λυσιμάχει-  
ος, μελάνθιον, πευκέδα-  
νον, σαγαπηνόν, πόλιον.

Ps.Orib., *Ecl.* 123 Raeder

Συγχρίσματα προφυλα-  
κτικά.

[...] Ὑποστρώματα προ-  
φυλακτικά. Ὑποστρων-  
ύμενα δὲ ταῖς κοίταις  
ἄγνος, ἀβρότονον, ἔχιον,  
καλαμίνθη, κόνυζα, ὀρί-  
γανον, πόλιον, ἔρπυλλον,  
ἀσφόδελον. Θυμιάματα  
προφυλακτικά. Θυμώμε-  
να προφυλακτικά θηρία  
ἀποδιώκει ἄγνου φύλλα,  
ἄσφαλτος, βδέλλιον, ἐλά-  
φου κέρας, καλαμίνθη,  
καρδάμωμον, χαλβάνη,  
καστόριον, κόνυζα, κυ-  
παρίσσου ἢ κέδρου πρί-  
σματα, γαγάτης λίθος,  
μελάνθιον, πευκέδανον,  
σαγαπηνόν, πόλιον.

In queste sezioni si parla di rimedi contro i morsi di scorpione di mare e di geco (σκορπίου θαλασσίου, ἀσκαλαβώτου) e poi di rimedi profilattici, fra cui le lettiere profilattiche e i suffumigi profilattici (ὑποστρώματα προφυλακτικά e θυμάματα προφυλακτικά). Risulta interessante in primo luogo stabilire un confronto fra le *Eclogae* e la fonte Dioscoride, di cui molti passi paralleli, come questo, non erano ancora stati individuati. Le differenze consistono sia nei tagli operati rispetto alla fonte Dioscoride (τρίγλα ἀνασχισθείσα καὶ ἐπιτεθείσα; ἰάται; Λυσιμάχειος), sia nelle parti integrative, atinte evidentemente da altra fonte (δὲ ταῖς κοίταις, καλαμίνθιον). L'autore sceglie di ribadire e suddividere le prescrizioni con titoletti interni in cui ripete il concetto espresso per ragioni di chiarezza espositiva<sup>38</sup>. Questi titoletti trovano significativamente una corrispondenza in Elio Promoto, Περὶ τῶν ἰοβόλων θηρίων καὶ δηλητηρίων φαρμάκων<sup>39</sup>, in particolare 4.1 Ihm (ὑποστρώματα προφυλακτικά) e 6.1 Ihm (Συγχρίσματα προφυλακτικά) ovvero unguenti profilattici. I contenuti corrispondenti alle sezioni identificate dai medesimi titoli relativi a lettiere e unguenti profilattici però si discostano, derivando da diverse fonti. La tradizione successiva mostra la dipendenza di Paolo Egineta da Dioscoride.

Un altro luogo parallelo, finora non preso in esame, proviene dallo Ps. Dioscoride che è fonte prevalente di tutta la sezione tossicologica. Scelgo qui di operare un raffronto a titolo esemplificativo.

Ps.Diosc., *De venenis* (= *Alexifarmaca*), 199-216 Sprengel

[...] ζῶα μὲν οὖν ἐστὶ φθαρτικὰ τάδε κανθαρίς, βούπρηστις, σαλαμάνδρα, πιτυοκάμπη,

Ps.Orib., *Ecl.* 127 Raeder<sup>40</sup> Περὶ δηλητηρίων

Ζῶα μὲν ἐστὶ φθαρτικὰ κανθαρίς, βούπρηστις, σαλαμάνδρα, πιτυοκάμπη, φρύνος, λαγῶδες

Paul. Aeg., *Epit. med.* V 30 Heiberg Κατάλογος τῶν ἀπλῶν δηλητηρίων.

Τῶν δηλητηρίων ζῶα μὲν ἐστὶ φθαρτικὰ τάδε κανθαρίς, βούπρηστις, σαλαμάνδρα, πιτυοκάμπη,

λαγωγὸς θαλάσσιος, φρῦ-  
νος, βάτραχος ἔλειος ἄφω-  
νος, βδέλλα καταποθεῖσαι  
σπερμάτων δὲ ὑοσκύαμος,  
κόριον, κώνειον, μέλαν-  
θιον, ψύλλιον ὀπισμάτων  
δὲ μηκώνειον, ὀποκάρπα-  
σον, θαψία χυλός, ἐλατή-  
ριον, μανδραγόρας-ρίζων  
δὲ χαμαιλέων, ἀκόνιτον,  
θαψία, ἐλλέβορος, ἰξίαις,  
ἀγαρικὸν τὸ μέλαν, ἐφή-  
μερον, ὃ ἔνιοι κολχικὸν  
καλοῦσι, διὰ τὸ ἐν Κολχίδι  
γίνεσθαι ἐρνωδῶν δὲ καὶ  
ποῶν σμίλαξ, ἣν ἔνιοι θύ-  
μιλον, Ῥωμαῖοι δὲ τάξον  
καλοῦσι, στρύχον μανι-  
κὸν, ὃ καὶ δορύκνιον κα-  
λοῦσι, ἣ τε σαρδώνιος πόα,  
εἶδος οὐσα βατραχίου, μή-  
κων κερατίτις, φαρικὸν,  
τοξικὸν, πήγανον ἄγριον,  
μύκητες ἀπὸ ζῶων δὲ αἶμα  
ταύρειον νεαρὸν, καὶ τὸ  
ἐμπυτιασθὲν γάλα, μέλι τε  
τὸ ἐν Ἡρακλείᾳ τῇ ποντι-  
κῇ γεννώμενον-μεταλλικὰ  
δὲ γύψος, ψιμύθιον, τίτα-  
νος, ἀρσενικὸν, σανδα-  
ράχα δύο, λιθάργυρος,  
ἀδάρακη, μόλυβδος, καὶ ἡ  
καλουμένη ὑδράργυρος.  
Τῶν δὲ συμφύλων οἶνος  
ἀθρόως ποθεῖς πολὺς ἀπὸ  
βαλανείου, ἢ γλυκὺ, ἢ ψυ-  
χρὸν ὕδωρ ὁμοίως.

θαλάσσιος, ἔλειος ἄφω-  
νος βάτραχος, βδέλλα  
σπέρματα δ' ὑοσκύαμος,  
κώνειον, κόριον, μελάν-  
θιον, ψύλλιον ὀπίσματα δὲ  
μηκώνειον, θαψίας χυλός,  
ὀποκάρπασον, ἐλατήριον,  
μανδραγόρας-ρίζων θα-  
ψία, ἀκόνιτον, ἰξίαις, ἐλ-  
λέβορος μέλας, ἀγαρικὸν,  
ἐφήμερον, ὃ ἔνιοι Κολχι-  
κὸν καλοῦσιν-λαχάνων  
σμίλαξ, στρύχον μανικὸν,  
ὃ καὶ δορύκνιον καλεῖται,  
ἣ τε σαρδώνιος, εἶδος  
οὐσα βατραχίου, μήκων  
κερατίτις, πήγανον ἄγριον,  
μύκητες ἀπὸ ζῶων αἶμα  
ταύρου ἔτι ἔνθερμον, γάλα  
ἐμπυτιασθὲν, τὸ ἐν Ἡρα-  
κλείᾳ μέλι-μεταλλικὰ δὲ  
γύψος, ψιμύθιον, τίτανος,  
ἀρσενικὸν, σανδαράχη,  
λιθάργυρος, ὑδράργυρος  
τῶν δὲ συμφύλων ἡμῖν οἶ-  
νος ἀθρόος ἢ πολὺς ἀπὸ  
βαλανείου ποθεῖς, οἶνος  
γλυκὺς ὁμοίως, ὕδωρ ψυ-  
χρὸν ἀθρόως ἀπὸ βαλανεί-  
ου ποθέν. [...]

λαγωγὸς θαλάσσιος, φρῦ-  
νος ὁ καὶ ἄφωνος ἔλειος  
βάτραχος, βδέλλα κατα-  
ποθεῖσαι, σπερμάτων δὲ  
ὑοσκύαμος, κόριον, ψύλ-  
λιον, κώνειον, μελάνθιον,  
ὀποκάρπασον, θαψία,  
ἐλατήριον, μανδραγόρας,  
ρίζων δὲ χαμαιλέων, ἀκό-  
νιτον, θαψία, ἰξία, ἐλλέβο-  
ρος, ἀγαρικὸν τὸ μέλαν,  
ἐφήμερον, ὃ ἔνιοι Κολχι-  
κὸν καλοῦσι διὰ τὸ ἐν Κο-  
λχίδι φύεσθαι, ἐρνωδῶν δὲ  
καὶ λαχάνων σμίλαξ, ἣν  
ἔνιοι θύμιον, Ῥωμαῖοι δὲ  
τάξον καλοῦσιν, στρύχον  
τὸ μανικὸν, ὃ καὶ δορύ-  
κνιον καλοῦσιν, ἣ τε Σαρ-  
δώνιος πόα εἶδος οὐσα βα-  
τραχίου, μήκων κερατίτις,  
φαρικὸν, τοξικὸν, πήγανον  
ἄγριον, μύκητες, ἀπὸ ζῶων  
δὲ αἶμα ταύρου νεαρὸν  
καὶ τὸ ἐμπυτιασθὲν γάλα  
μέλι τε τὸ ἐν Ἡρακλείᾳ  
γεννώμενον, μεταλλικὰ δὲ  
γύψος, ψιμύθιον, τίτανος,  
ἀρσενικὸν, σανδαράχη,  
λιθάργυρος, ἀδάρακη, μό-  
λυβδος καὶ ἡ καλουμένη  
ὑδράργυρος, τῶν δὲ συμ-  
φύλων οἶνος ἀθρόως πολὺς  
ἀπὸ βαλανείου πινόμενος  
ἢ γλυκὺς ἢ ψυχρὸν ὕδωρ  
ὁμοίως.

Nella prima parte dei testi si legge l'elenco di animali velenosi e nocivi<sup>41</sup>.

Le parti corrispondenti, sono prevalenti, tuttavia riscontriamo delle differenze. La forma che si legge nelle *Eclogae*, ῥιζῶν θαψία, è

priva di senso e funzione in questo elenco e quindi propongo di integrare dopo ῥιζῶν <χαμαιλέων>, sulla base dello Ps. Dioscoride e di Paolo Egineta, mantenendo inalterato il resto del testo e intendendo quindi che il testo prosegua con l'indicazione dell'uso di radici di camelea, tapsia, aconito, cardo, elleboro nero, agarico, efemero che alcuni chiamano Colchico.

In tutti gli autori è presente la notazione etimologica sull'agarico, ma il confronto fa rilevare che qui il testo delle *Eclogae* ha una corruzione per fraintendimento: non è l'elleboro ad essere nero, sebbene ciò sia anche plausibile, bensì l'agarico, come confermato anche dal testo dell'egineta.

Il testo delle *Eclogae* rielabora con la forma λαχάνων (ortaggi), quanto è espresso attraverso le due parole ἐρνωδῶν δὲ καὶ ποῶν (germogli e foraggio) ed elimina questa volta la nota etimologica relativa al nome latino (τάξον). Poi l'elenco continua proponendo senza variazione: stricno che causa pazzia, e si chiama anche stramonio, la pianta di sardonio con l'aspetto di ranuncolo, papavero cornuto, ruta selvatica, funghi; e, per quanto riguarda gli ingredienti di provenienza animale, sangue di toro. Questo, secondo le *Eclogae*, doveva essere caldo, ἐνθερμον, mentre nello Ps. Dioscoride si insiste sul concetto di recente, che viene reso più esplicito con la variante sinonimica αἶμα νεαρόν, sangue nuovo, fresco. Entrambe queste espressioni sono plausibili e trovano riscontro altrove<sup>42</sup>.

I testi poi proseguono in maniera parallela, con brevi tagli nelle *Eclogae* della fonte ps.dioscoridea (τῆ ποντικῆ γεννώμενον; δύο; ἀδάρη, μόλυβδος, καὶ ἡ καλουμένη; ἢ ψυχρὸν ὕδωρ ὁμοίως). Il contenuto continua in forma identica con l'elenco di alcune sostanze come il latte cagliato, il miele di Eraclea. Fra le sostanze minerali nocive si elencano gesso, assenzio, calce, orpimento, sandracca, litargirio, mercurio; fra i prodotti di uso comune sono indicati il vino bevuto tutto in una volta o in gran quantità

dopo il bagno e allo stesso modo il vino dolce, acqua gelida bevuta d'un sol fiato dopo il bagno. Il testo di Paolo di Egina si rivela essere uguale a quello della fonte pseudo dioscoridea, con un'unica eccezione: la sandaracca è al singolare, come nelle *Eclogae*. L'espressione *σανδαράχαι δύο* dello Ps. Dioscoride è certamente corrotta e va emendata.

### *Il rapporto con Paolo Egineta*

Come già visto nelle tabelle sinottiche proposte, fra tutti i testimoni di epoca posteriore occupa uno spazio notevole Paolo Egineta<sup>43</sup> con il suo trattato in sette libri, di notevole importanza per la farmacologia e di grande influenza sulla tradizione latina e araba<sup>44</sup>. Nel suo proemio si ricollega esplicitamente a Oribasio, dichiarando di voler raggiungere una via di mezzo tra due opere del suo modello: le *Collectiones* in settanta libri, compilazione eccessivamente estesa e costosa, e la *Synopsis*, troppo riduttiva.

Dal riesame del codice unico, *Paris. Suppl. gr. 446*<sup>45</sup> contenente le *Eclogae*<sup>46</sup>, ho rilevato la presenza, prima non identificata dagli editori Bussemaker-Daremborg e Raeder<sup>47</sup>, di una quarta mano (X<sup>4</sup>), databile per modulo e tratto al XII-XIII sec. Nel margine inferiore del f. 255<sup>r</sup>, sotto la greca di chiusura della prima colonna, X<sup>4</sup> ha scritto otto righe, che coprono in orizzontale l'intera estensione del *folio*. Questa parte succede al capitolo 135, eccezionalmente molto breve (non più di due righe nell'edizione di Raeder), vergato da X sotto il titolo *Τίνες ἀντίδοτοι πρὸς τὰ δηλητήρια ἐπιτήδειοι*, e amplia la trattazione degli antidoti contro i veleni.

X<sup>4</sup>, *Paris. Suppl. gr. 446*, f. 255<sup>r48</sup>

Paul. Aeg., *Epit. med.* VII 11, 8, 7-18  
Heiberg

Ἡ διὰ τῶν αἱμάτων.  
Πεπέρεως λευκοῦ καὶ μακροῦ, κόστου.  
ἀκόρου, φοῦ, ἀνίσου, δικτάμνου Κρη-  
τικοῦ ἀνὰ <° β, ἀμώμου, ὀποβαλσάμου,

Ἡ διὰ τῶν αἱμάτων ποιούσα πρὸς πά-  
ντα τὰ ἰοβόλα καὶ πρὸς τὰ θανάσιμα  
φάρμακα.  
Πεπέρεως λευκοῦ καὶ μακροῦ, κόστου.

πηγάνου άργίου σπέρματος, κυμίνου Αίθιοπικού, άνήθου, νήσσης <άρρενος αίματος ξηροϋ, έρίφου αίματος, χηνός> αίματος, θηλείας, βουνιάδος άργίας σπέρματος άνά <°γ, γεντιανής ρίζης, τριφύλλου, σχοίνου άνθους, λιβανωτοϋ, ρόδων ξηρών άνά <°δ, κιναμώνου <°β, σκορδίου <°η, σμύρνης, νάρδου άνά <°ς, κασσίας <°γ, όπου Κυρηναϊκού <°γ, στοιχάδος <°ε, άσάρου <°β, άγαρικού <°β, καρποβαλσάμου κόκκους κ, μέλιτος έφθοϋ τὸ άρκοϋν.[νήσης άρρενος έματος ξηροϋ, έρίφου έματος, χινός έματος, θιλείας]

άκόρου, φοϋ, άνίσου, δικτάμνου Κρητικού άνά <° β, άμώνου, όποβαλσάμου, πηγάνου άργίου σπέρματος, μαράθρου σπέρματος, κυμίνου Αίθιοπικού, άνήθου, νήσσης άρρενος αίματος ξηροϋ, έρίφου αίματος, χηνός αίματος, θηλείας νήσσης αίματος, βουνιάδος άργίας σπέρματος άνά <°γ, γεντιανής ρίζης, τριφύλλου, σχοίνου άνθους, λιβανωτοϋ, ρόδων ξηρών άνά <°δ, κιναμώνου <°β, σκορδίου <°η, πετροσελίνου, πολίου <°η, σμύρνης, νάρδου άνά <°ς, κασσίας <°γ, όπου Κυρηναϊκού <°γ, στοιχάδος <°ε, άσάρου <°β, άμμωνιακού θυμάματος <°γ, μήου Άθαμαντικού <° β, άγαρικού <°β, καρποβαλσάμου κόκκους κ, μέλιτος έφθοϋ τὸ άρκοϋν.

Si parla qui dell'antidoto a base di diversi tipi di sangue che, come si legge solo in Paolo Egineta, agisce contro tutti i veleni e contro i farmaci mortiferi. Non mi soffermo in questa sede<sup>49</sup> sull'analisi precisa del metodo compilatorio in rapporto a Paolo Egineta. Vale però la pena ricordare che dall'esame dell'apparato di Heiberg relativo a Paolo Egineta l. VII 11, 8, 7-18, risulta che i codici C (*Paris. gr.* 2207, sec. XV) e D (*Paris. gr.* 2208, sec. XIV) presentino le stesse omissioni<sup>50</sup> di X<sup>4</sup>. Da tali indizi si può evincere che X<sup>4</sup> sia affine a C e D. Tuttavia questi due codici, del XIV e XV sec., non possono derivare dal più antico X<sup>4</sup> poiché hanno parole omesse da quest'ultimo (μήου Άθαμαντικού). È dunque possibile concludere che X<sup>4</sup>, pur non offrendo nuovi contributi alla *constitutio textus*<sup>51</sup> del l. VII 11, 8, 7-17 di Paolo, si configura come un anello importante della trasmissione nelle fasi più antiche<sup>52</sup>.

Propongo infine un ultimo confronto con un altro luogo parallelo tratto da Paolo Egineta per riflettere sul ruolo delle *Eclogae*, che possono contribuire a trovare e sanare corrottele testuali.

*La tossicologia nelle Eclogae*

Ps.Orib., *Ecl.* 117, 5, 1-6; 117, 9, 20-24  
Raeder<sup>53</sup>

Κοινή θεραπεία λυσοοδήκτων και τῶν λοιπῶν θηριοοδήκτων και ἐρεπετοδήκτων.

Σικυάζειν δεῖ τὰ δεδηγμένα μέρη σὺν πολλῇ φλογὶ κατασχάζοντα και τοὺς πλησίον τόπους ἀντισπάται γὰρ ἅμα τῆ τοῦ πνεύματος ὀλκῆ σὺν τῷ αἵματι ὁ ἰὸς ἐπιφλέγειν τε και ἐσχαροῦν τὰ ἠλκωμένα, εἴθ' αἷμα διὰ φλεβοτομίας ἀφελόντα διδόναι μετὰ τῶν σιτίων ἐσθίειν πέπερι, σκόρδον, οἶνον τε πίνειν ἐπιπεταμένον τῆ κράσει νεαρὸν ἀτμῶν και συμφύτου θερμασίας πληροῦντα τὸ σύγκριμα.

[...]

Ἀπλά κοινὰ ποτιζόμενα.

Κοινῶς δὲ ποιεῖ ποτιζόμενα μετὰ κράματος καστορίου <° α ἢ λιβανωτίδος <° α ἢ βρυωνίας ῥίζα ἢ πρασίου χυλὸς ἢ σμύρνα ἢ κιννάμωμον ἢ ἀριστολοχία ἢ ἄγνου σπέρμα ἢ κυπαρίσσου σφαιρία ἢ σέσελι ἢ πέπερι ἢ καρκίνοι ποτάμιοι ἐφθοῖ ἢ ὄπτοι.

Paul. Aeg., *Epit. med.* V 2, 1, 4 – 2, 2; V 2, 2, 19-23 Heiberg

Ξηρίον ἐσχαρωτικὸν τῶν λυσοοδήκτων.

[...] σικυάζειν τὰ δεδηγμένα σὺν πολλῇ φλογὶ κατασχάζοντα και τοὺς πλησίον τόπους ἀντισπάται γὰρ ἅμα τῆ τοῦ πνεύματος και αἵματος ὀλκῆ ὁ ἰὸς ἐπιφλέγειν τε και ἐσχαροῦν τὰ ἠλκωμένα. και ἀκρωτηριασμός δὲ παραλαμβάνεσθω εἰς καιρὸν, εἰ θανάσιμον εἴη τὸ δακὸν θηρίον, ὡς ἐπὶ ἀσπίδος, κεράστου, ἐχίδνης και τῶν παραπλησίων καθάπερ ἱστορεῖ ὁ Γαληνὸς ἀμπελουργόν τινα ὑπὸ ἐχίδνης δηχθέντα, γνόντα δὲ τὸ θηρίον, τῷ δρεπάνῳ τὸν δεδηγμένον εὐθύς ἀποτεμῆν δάκτυλον και τοῦ κινδύνου τὸ παράπαν ἀπαλλαγῆναι. εἰ δὲ φθάσει ὁ ἰὸς ἀναδοθῆναι κατὰ τὸ σῶμα, φλεβοτομία χρηστὸν αὐτίκα, και μάλιστα πληθωρικοῦ τοῦ δηχθέντος σοι φαινομένου, διδόναι τε μετὰ τῶν σιτίων ἐσθίειν πέπερι ἢ σκόρδον, οἶνου τε πίνειν ἰσχυροῦ νεαρῶν ἀτμῶν και συμφύλου θερμασίας πληροῦντος τὸ σύγκριμα.

[...]

αἷμα ἢ καστορίου <° α μετὰ κράματος ἢ λιβανωτίδος <° α ἢ Σικυωνίας ῥίζης ἢ πράσου χυλὸν ἢ χαμαιπίτυν ἢ σμυρνίον ἢ κιννάμωμον ἢ ἀριστολοχίαν ἢ ἄγνου σπέρμα ἢ κυπαρίσσου σφαιρία ἢ σέσελι ἢ πέπερι ἢ τριφύλλου σπέρμα ἢ διαφνίδας ἢ καρκίνους ποταμίους ὄπτους ἢ ἐφθούς.

In questa sezione si prescrive la cura da impiegare nel caso di persone morsicate da cani idrofobi o da animali velenosi e da rettili. Viene soppressa dall'autore delle *Eclogae* tutta una digressione di carattere storico

e aneddotico esplicitamente ricondotta a Galeno (ἱστορεῖ ὁ Γαληνός). Per il resto ciò che si legge in entrambi i testi, anche se nelle *Eclogae* si ha una versione più sintetica, è l'indicazione dell'applicazione di ventose sulle parti morsicate, scarificando anche le aree vicine con coppette contenenti grande fiamma; si dice poi che il veleno provoca un effetto revulsivo sul sangue al momento dell'inspirazione e si consiglia di bruciare e formare croste sulle ferite ulcerate; poi, prelevato sangue con un salasso, si prescrive di dare da mangiare con i cibi, pepe e aglio e di bere del vino nuovo divenuto di gradazione più elevata, intensificato con la miscela (ἐπιτεταμένον τῇ κρόσει, perifrasi equivalente per significato a ἰχυροῦ), che fornisce al composto vapori nuovi.

La forma νεαρὸν ἄτμων presente nelle *Eclogae* è da correggere in νεαρῶν ἄτμων, come in Paolo di Egina. Alla luce di questa lettura la lezione di Paolo συμφύλου, che è *hapax*, sembra ragionevolmente da correggere (συμφύτου è anche attestato dal già citato codice D). Infine, nell'ultima parte della stessa sezione, troviamo oscillazioni di geminate e di desinenze e brevi omissioni (ἢ χαμαιπίτυν; τριφύλλου πέρωμα ἢ δαφνίδας ἦ).

I testi parlano in maniera univoca delle bevande semplici, che si dice facciano effetto se dati da bere con castoreo diluito con 1 dramma di aceto o 1 dramma di rosmarino o radice di vite bianca o decotto di marrubio o mirra o cinnamomo oppure aristolochia o seme di agnoscato o bacche di cipresso o seseli o pepe o granchi di fiume arrostiti o crudi. Anche qui si rintraccia ancora una volta un'altra corruzione: laddove nelle *Eclogae* si legge radice di vite bianca o brionia βρωονίας ῥίζα, in Paolo è scritto Κυκωνίας ῥίζης, che è privo di senso e va corretto (omisit D).

*Conclusioni: il ruolo delle Ecloghe all'interno della tradizione e un caso curioso*

La scarsità di testo di sicura derivazione oribasiana rende i passi di questa silloge particolarmente significativi e da considerarsi una se-

lezione preziosa, in quanto l'esempio più ricco e completo di quanto doveva essere stato salvato e riportato dall'Oribasio autentico.

Come dimostrato dall'esame dei casi proposti, la lettura delle *Eclogae* offre spunti di riflessione sulla storia della circolazione del testo, sull'incidenza esercitata sulla tradizione successiva e sul suo valore per la restituzione testuale.

Vorrei concludere con un passo curioso appartenente proprio all'ultima sezione tossicologica trattata, la cui problematicità è resa evidente dal confronto fra il testo delle *Ecloghe* e quello della fonte galenica.

Ps.Orib., *Ecl.* 117, 8-10 Raeder<sup>54</sup>

Περὶ λυσοδοήκτων.

[...] Θηριακὴ ἢ ἐχρήσατο Μάρκος ὁ καθηγητὴς λυσοδοήκτοις. Τριφύλλου τῆς ἀσφαλτώδους σπέρματος, πηγάνου ἀγρίου, ὄροβίνου ἀλεύρου, ἀριστολοχίας στρογγύλης ἴσα.

Galen., *De antidotis* XIV 201, 9-11 Kühn

[Αἰ ὑφ' ἧρα γεγραμμέναι ἀντίδοτοι θηριακαὶ, ὧν καὶ ἡμεῖς πεπειράμεθα.]

Θηριακὴ ἢ ἐχρήσατο Μάρκος ὁ αὐτοκράτωρ. 2 Τριφύλλου ἀσφαλτώδους σπέρματος μέρος ἕν, ἀριστολοχίας στρογγύλης μέρος ἕν [...]

In questo caso si parla di chi è affetto dalla rabbia e ad un certo punto della trattazione viene suggerito di far uso della teriaca impiegata da un certo Marco. Di quale Marco si tratta? Marco Aurelio di norma è chiamato Antonino, invece αὐτοκράτωρ è epiteto che si accompagna per lo più a nomi di altri imperatori e sovrani, lo si ritrova accanto a Tito, Commodo, Adriano, Gaio, Caligola, ma solo in questo caso accanto a Marco. D'altro canto l'epiteto καθηγητὴς ricorre in Galeno ben sette volte<sup>55</sup> accanto al nome Λεύκιος.

Parrebbe che αὐτοκράτωρ sia penetrato nel testo e abbia sostituito καθηγητὴς essendo più famoso Marco Imperatore<sup>56</sup>. La prescrizione poi continua in forma analoga e prevede parti uguali (in Galeno invece una parte, μέρος ἕν) di seme di trifoglio bituminoso, di ruta selvatica, di farina di veccia, di aristolochia arrotondata.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Ho scelto di proporre questo lavoro, perché nato da un'idea emersa nel corso di una discussione tenutasi al convegno *Internationale medizinhistorische Tagung Sammlung und Fragmentierung: Medizinische Kompilationen des Morgen- und Abendlands und ihre Quellen* di Berlino organizzato da Mathias Witt nei giorni 30 Settembre-2 Ottobre 2017. In quel contesto ho avuto modo di confrontarmi con il Prof. Fischer a cui dedico questo contributo con grande affetto e gratitudine per la Sua amicizia e il Suo sostegno, ormai più che decennali. Colgo l'occasione per augurarli di cuore buon compleanno e buon proseguimento di studi, sicura che vita e ricerca andranno sempre di pari passo.
2. Diocle di Caristo attivo ad Atene intorno alla metà del IV sec. a.C., è stato forse un allievo di Aristotele o comunque in stretto contatto con la scuola peripatetica (cfr. Van Der Eijk Ph, Diokles of Carystos. A collection of the fragments with translation and commentary. Leiden-Boston-Köln: Brill; 2000. vol. 1, p. 7), ed è stato considerato nell'antichità il medico più eminente dopo lo stesso Ippocrate (cfr. Plin., *Naturalis Historia*, XXVI 10). Gli scolii ai *Theriaká* di Nicandro attribuiscono a Diocle uno scritto relativo alla raccolta delle radici delle piante, *Ῥιζοτομυζόν* (*sch. ad Nic. Th.* 647e); Ateneo cita a suo nome un suo *Περὶ θανασίμων φαρμάκων* (Ath., XV, 27 Kaibel). Entrambi gli scritti attestano un profondo interesse verso conoscenze molto indagate in età ellenistica e destinate a divenire una parte integrante della cosiddetta iologia (cfr. Van Der Eijk Ph, op. cit. nota 2; Jacques JM, Nicandre. Les Thériaques: Fragments iologiques antérieurs à Nicandre. Paris: Les Belles Lettres; 2002. pp. 25-28).
3. Gli scolii agli *Alexiphármaka* nicandrei citano Prassagora di Cos a proposito di tre sostanze velenose (*sch. ad Nic. Al.* 312d; 398a; 588a; su Prassagora cfr. Jacques JM, op. cit. nota 2, pp. 28-30). Sulla tossicologia antica cfr. ad es. Scarborough J, Nicander's toxicology, I: snakes. *Pharmacy in History* 1977;19:3-23; Scarborough J, Nicander's toxicology, II: spiders, scorpions, insects, and myriapods. *Pharmacy in History* 1979;21:3-34;73-92. Touwaide A, Galien et la toxicologie. In: *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt* II 37. 2. Berlin-New York: De Gruyter; 1994. pp. 1887-1986.
4. Su Apollodoro cfr. Jacques JM, op. cit. nota 2, pp. 33-36.
5. Su Nicandro cfr. Spatafora G, *Theriaká e Alexiphármaka*. Roma: Carocci; 2007.
6. Gal., In *Hipp. Epid. librum VI comm.* VI 6, XVIIb, 337, 1-3 K.
7. Cfr. Jacques JM, op. cit. nota 2, pp. 16-18. Nicandro nei *Theriaká* descrive la preparazione di un farmaco contro tutti i mali (*Th.* 493-508). I medici di

corte degli imperatori romani preferiscono non somministrare tali farmaci ai loro illustri pazienti, nel timore di possibili accuse di avvelenamento. Il caso di Andromaco, farmacologo e archiatra dell'imperatore Nerone, contraddice però questa tendenza, cfr. Marasco G, Medici alla corte dei Cesari. *Medizinhistorisches Journal* 1997;32:279-297.

8. Galeno racconta che questo sovrano, volendo diventare più esperto dei farmaci cosiddetti semplici e testandoli sui condannati a morte, arriva a scoprire l'efficacia di alcuni contro i ragni velenosi, di altri contro gli scorpioni, di altri ancora contro le vipere, o contro vari tipi di veleno, di origine animale e vegetale, come nel caso dell'aconito o della lepre marina. Mescolando alcuni di questi farmaci semplici, specifici per particolari veleni, Mitridate crea un unico farmaco da utilizzare come rimedio contro qualsiasi sostanza nociva. La descrizione della sua morte si trova nella *Theriaca ad Pisonem* (XIV 283-284 K.).
9. Per Galeno questa carne, soprattutto se privata delle spine non si rivela così nociva come quello del basilisco, del driino, dell'emorroo e della dipsade; cfr. *De theriaca ad Pisonem* Gal., *De ther. ad Pis.* 8 XIV, 233, 13-15 K. Ma l'inserimento da parte di Andromaco delle carni di un animale nocivo come quello della vipera non rappresenta una vera innovazione rispetto al precedente *mithridatium*: in alcune ricette pervenute sotto questo nome si ritrova infatti tra gli ingredienti anche la carne di scingo, che è una varietà di lucertola. Cfr. Boudon-Millot V, Aux origines de la thériaque: la recette d'Andromaque. *Revue d'Histoire de la Pharmacie* 2010;58:261-270.  
Non è però possibile risalire del tutto all'autentica ricetta del farmaco inventato dal re del Ponto, Mitridate VI Eupatore, cfr. Totelin L, *Mithridates' antidote: a pharmacological ghost*. *Early science and medicine* 2004;9:1-19.
10. I medici che si ricordano per la preparazione di panacee, come il *mithridatium* e la *theriaca*, sono ad esempio Senocrate (Gal., *Antid.* II 10, XIV 164, 18 K.), l'archiatra di Marco Aurelio Demetrio (cfr. Gal., *Antid.* I 1, XIV 4, 13-5, 11 K.), l'archiatra Magno (Gal., *De ther. ad Pis.* 12, XIV 261, 5-6; 18-19). Infine si ricorda pure il farmacologo Servilio Damocrate, attivo nell'ultima parte del regno di Nerone e sotto Vespasiano e autore di una ricetta della *theriaca* in trimetri giambici citata, come la *Γαλήνη* di Andromaco il Vecchio, nel primo libro del *De antidotis*. Qui sono anche menzionate le versioni di Andromaco il Giovane, che offre in un certo modo la versione in prosa della ricetta del padre, conseguendo però un risultato migliore per precisione e chiarezza, e infine la versione molto breve, in esametri, di un autore lasciato anonimo. Cfr. su questi farmacologi Fabricius C, *Galens Exzerpte aus älteren Pharmakologen*. Berlin-New York: De Gruyter; 1972; Marasco G, op. cit. n. 7, 1997. pp. 293-294.

11. Sulla tossicologia in Galeno e nella letteratura medica precedente e successiva, cfr. Touwaide A, Galien et la toxicologie. In: Haase W, Temporini H, Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt (ANRW). II 37 2. Berlin-New York: de Gruyter; 1994. pp. 1887-1986 e in particolare per quanto riguarda l'opera *De theriaca ad Pisonem* pp. 1902-1905. Cfr. inoltre Watson G, *The-riak and Mithridatium-A Study in Therapeutics*. Wellcome Historical Medical Library, New Series, 1966:IX. Boudon-Millot V, *La thériaque selon Galien: poison salubre ou remède empoisonné?* In: *Le corps à l'épreuve*. Langres: Guéniot Éditeur; 2002. pp. 45-56; Boudon Millot V, *Anecdote et antidote: fonction du récit anecdotique dans le discours galénique sur la Thériaque*. In: Brockmann CH, Brunschoen W, Overwier O (hrsg.), *Antike Medizin im Schnittpunkt von Geistes- und Naturwissenschaften. Internationale Fachtagung aus Anlass des 100-jährigen Bestehens des Akademienvorhabens Corpus Medicorum Graecorum/Latinorum zu Carl Werner Müller gewidmet, Beiträge zur Altertumskunde*, Berlin-New York: 2009. pp. 45-61; Boudon-Millot V, *Andromachos vel Magnos: quel est le véritable auteur du livre sur la thériaque lu par Pison au début du traité galénique *De theriaca ad Pisonem* (Kühn XIV 211, 7)?*. *Revue des études grecques* 2013;126:239-248.
12. Nel trattare della rabbia Galeno entra in polemica tanto con i dogmatici quanto con gli empirici: ai dogmatici rimprovera l'inutilità di interrogarsi sulle cause della patologia, che può, nel caso della rabbia, rivelarsi fatale, agli empirici invece il fatto di negare che la causa sia il veleno. In Galeno i veleni sono cause che agiscono sul sistema umorale del paziente, introducendo degli squilibri qualitativi o quantitativi. In questa teoria rientra anche il concetto di *dynamis*, utilizzata a partire da Diocle per spiegare l'azione dei veleni. Cfr. Touwaide A, op. cit. n.11 pp.1940-1941; pp. 1970-1971.
13. Per avere un quadro del ruolo di Dioscoride, Ps.Dioscoride e Filumeno in campo tossicologico cfr. Touwaide A, op. cit. n. 11, pp. 1891-1892.
14. Touwaide A, op. cit. n. 11, pp. 1893-1894.
15. Touwaide A, op.cit. n. 3; pp. 1901-1902.
16. Tutte le informazioni su Andromaco derivano principalmente da Galeno, che lo definisce archiatra di Nerone (Gal., *Antidot.* I 1, XIV, 2, 14 K.). Tra le testimonianze più preziose abbiamo anche quella di Dioscoride che nell'*Euporista vel de simpl. med.* scrive nell'*incipit* della sua opera la dedica al suo contemporaneo Andromaco (Diosc. *Eup.* I, *proem.*; II, 1; II, 168 W.).
17. Von Staden H, *Gattung und Gedächtnis. Galen über Wahrheit und Lehrgedichtung*. In: Kullmann W (hrsg.), *Gattungen wissenschaftlicher Literatur in der Antike*. Tübingen: Gunter Narr Verlag; 1998. pp. 65-95; Vogt S, "... er

- schrieb in Versen, und er tat recht daran”: Lehrdichtung im Urteil Galens. In: Fögen T (hrsg.), *Antike Fachtexte. Ancient Technical Texts*. Berlin-New York: De Gruyter; 2005. pp. 51-78.
18. Proprio il fatto di essere composte in versi favorisce la memorizzazione, importante per evitare sia gli errori nella preparazione del farmaco sia le possibili manipolazioni nella trascrizione delle ricette.
  19. Solo la ricetta di Damocrate soddisfa questi criteri. In diversi passi Galeno lamenta il fatto che Andromaco sia impreciso nella posologia degli ingredienti. Dal punto di vista della chiarezza la *Γαλήνη* necessita secondo Galeno di essere completata, nel *De antidotis*, da un commento esplicativo di alcuni passi.
  20. Un’impostazione più teorica si può invece rilevare in *De sectis*, *De optima secta*, *De causis contentivis*, *De constitutione artis medicae*, *De partibus artis medicativae*. In essi si tratta ad esempio della rabbia, la cui causa era ritenuta un avvelenamento, le cause degli avvelenamenti, oppure il metodo di determinazione delle terapie. Cfr. Touwaide A, op. cit., pp.1926-1927. Sui veleni cfr. anche Touwaide A, *Les poisons dans le monde antique et byzantin: introduction à une étude systémique*. *Revue d’Histoire de la Pharmacie* 1991;79:15-31.
  21. Cfr. Touwaide A, op. cit. n. 11, pp. 1928-1929.
  22. Cfr. Garzya A, *Testi letterari d’uso strumentale a Bisanzio*. *Vichiana* 1981;10:118-143; Ieraci Bio AM, *La letteratura medica bizantina: tipologie di testi*. *Lalies* 2001;21:113-130; Maclachlan RF, *Epitomes in Ancient Literary Cultures*. Diss. Cambridge 2004; Van Der Eijk Ph, *Principles and practices of compilation and abbreviation in the medical ‘Encyclopaedias’ of Late Antiquity*. In: Horster M - Reitz C (edd.), *Condensing texts-Condensed text*. Stuttgart: Steiner-Verlag; 2010. pp. 519-554.
  23. Buzzi S, *Oribasio epitomatore di se stesso? Analisi del metodo compilatorio nelle Eclogae medicamentorum*. In: Boudon-Millot V, Ieraci Bio AM, Jouanna J, Roselli A (edd.), *Per l’ecdotta dei testi medici greci, VII Colloquio*. Napoli: M D’Auria; 2017. pp. 231-246.
  24. Per dettagli sui singoli contenuti cfr. López Pérez M, *Ginecología y patología sexual femenina en las Colecciones Medicas de Oribasio*. Oxford: BAR Publishing; 2010. pp. 8-43.
  25. Cfr. per una sintesi sul dibattito in merito alla paternità dell’opera: Buzzi S, op. cit. n. 23, 2017. p. 232, n. 7.
  26. Sullo spazio dedicato alla tossicologia negli autori bizantini Oribasio, Aezio e Paolo d’Egina cfr. Touwaide A, op. cit. n. 11, 1994. pp. 1894-1895.
  27. Iniziatore dell’enciclopedismo bizantino nel settore della letteratura strumentale *Gebrauchsliteratur*. Cfr. Formisano M, *Tecnica e scrittura. Le letterature*

- tecnico - scientifiche nello spazio letterario tardolatino. Roma: Carocci; 2001. pp. 125-171; Formisano M, Van Der Eijk Ph (a cura di), Knowledge, Text and Practice in Ancient Technical Writing. Cambridge: Cambridge University Press; 2017. pp. 1-12.
28. Fra queste parole ricordiamo κηροῦ (160 attestazioni); ἐλαίου (150); μέλιτος (131); ὄξους (106); ἄλλο (99); οἴνου (96); οἴνω (95); ποιεῖ (93); πεπέρεως (91); σπέροματος (91); ὕδατος (91); ὄξει (84); ἴσα (83); δίδου (79); νίτρον (79); ὕδατι (75); χρω (68); ἀφέψημα (67); τερεβινθίνης (65); συμύρνης (62); ci sono poi 44 *hapax*, che comprendono forme verbali e nominali.
29. Finora possediamo le seguenti edizioni critiche del testo: Bussemaker UC - Daremberg C, Oeuvres d'Oribase. Vol. IV. Paris: J B Baillièrè; 1862. pp. 542-637; Raeder J, Oribasii Collectionum Medicarum Reliquiae. CMG VI 2.2, vol. IV, Leipzig Teubner: 1933. pp. 185-307.
30. Non è dato sapere se si tratti di voluta costruzione bipartita o di un rimaneggiamento in fase di revisione. Cfr. sulla questione Buzzi S, op. cit. n. 23, 2017, nota 21, pp. 245.
31. *Ecl.*117 = p. 291, 10 - 16 R. Cfr. in proposito a questo testo letto in rapporto alla tradizione latina dello Ps. Apuleio lo studio (ancora in corso di elaborazione e di cui gentilmente mi è stata data dall'autore la possibilità di consultazione) di Fischer K D dal titolo: *Le coq est mort: Ein Test zum Nachweis der Tollwut bei Pseudo-Apuleius und in der griechischen Überlieferung*.
32. Sprengel K, Pedanii Dioscoridis Anazarbei. vol. 2. Medicorum Graecorum opera quae exstant 26.2, Leipzig-Knobloch: 1830. pp. 1-41.
33. *Ecl.* 129 = p. 297, 1 - 2 Raeder.
34. Per quanto riguarda Elio Promoto cfr. Maltese E, Sul testo del Dunameron di "Elio Promoto". *Selecta Colligere* 2. Alessandria: Ed. Dell'Orso; 2005. pp. 235-243; sul rapporto con le *Eclogae* cfr. Buzzi S, Una nuova fonte delle *Eclogae* di Oribasio: il *Dynameron* di Aelio Promoto. In: *Linguaggi del potere, poteri del linguaggio*. Atti del Colloquio internazionale del PARSA, Torino-Alessandria: Edizioni dell'Orso; 6-8 novembre 2008. pp. 405-415. Sullo Ps. Dioscoride cfr. Touwaide A, Les deux traités de toxicologie attribués à Dioscoride: tradition manuscrite, établissement du texte et critique d'authenticité. In: *Tradizione e ecdotica dei testi medici tardoantichi e bizantini*. Atti del Convegno Internazionale, Anacapri 20-31 ottobre 1990, *Collettanea* 5. Napoli: M D'Auria; 1992. pp. 291-335.
35. Sul rapporto fra le *Ecloghe* e alcuni di questi autori cfr. Buzzi S, Esempi d'analisi della tradizione indiretta delle *Eclogae* attribuite a Oribasio, Sulla tradizione indiretta dei testi medici greci: le traduzioni. *Collana Biblioteca*

- di “Galenos”. (Atti del III seminario internazionale di Siena Certosa di Pontignano 18-19 Settembre 2009), vol. 3, Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore; 2010. pp. 45-56; Buzzi S, *Le Eclogae Medicamentorum* dello Ps. Oribasio, il *Liber Byzantii* e il *Manuale medico* di Paolo di Nicea, In: *AION Annali dell’Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”*, XXXIX, Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore; 2017. pp. 169-185. Maggiormente studiato è il rapporto fra questi autori e l’Oribasio autentico, cfr. e.g.: Capone Ciollaro M, Galli Calderini IG, *Medici minori nella tradizione di Aezio Amideno*. In: Garzya A, Jouanna J (edd.), *Storia e ecdotica dei testi medici Greci II*. Napoli: M D’auria; 1996. pp. 67-98; De Lucia R, *Esempi di tecnica compositiva e utilizzazione delle fonti nei Libri Medicinales di Aezio Amideno*. In: Conca F (a cura di), *Byzantina Mediolanensia*. Atti del V Congresso Nazionale di Studi Bizantini, Milano 19-22 ottobre 1994. Messina: Rubbettino; 1996. pp. 143-153.
36. In nota riporto sempre la mia traduzione del passo delle *Eclogae*, che è punto di partenza per i confronti con le fonti o con i testimoni successivi; l’apparato critico è citato selettivamente solo nel caso in cui sia utile alla discussione del testo.
37. Traduzione: “120. *Per morso di scorpione di mare. Ha effetto curativo zolfo naturale sfregato con aceto, 3 bacche d’alloro bevute tritate. 121. Per morsi di gecko. Applica sesamo tritato. 123. Unguenti profilattici. [...] Suffumigi profilattici. Allontanano le belve sostanze profilattiche bruciate quali foglie di agnocasto, bitume, gomma aromatica, corno di cervo, calaminta, cardamomo, galbano, castoreo, enula, segatura di cipresso o di cedro, pietra gagate, cumino nero, peucedano, sagapeno, polio. Foglie di malva spalmate con olio preservano da punture di api e di vespe”.*
38. Nella futura edizione in preparazione per la collana CUF intendo discostarmi dalla suddivisione in capitoli così brevi – in questo caso poco più di una sola riga – che spezzano anche la logica sintattica e propendo per unire i capitoli 120 e 121 Raeder in un’unica sezione, come del resto si osserva anche nella fonte dioscoridea.
39. IHMS, *Der Traktat περὶ τῶν ἰοβόλων θηρίων καὶ δηλητηρίων φαρμάκων* des sog. Aelius Promotus. Serta Graeca Wiesbaden Verlag, 1995;4:43-78.
40. Traduzione: “*Sui veleni. Sono animali nocivi cantaride, buprestide, salamandra, bruco del pino, rospo, lepre di mare, rana palustre muta, sanguisughe; semi di giusquiamo, cicuta, coriandolo, cumino nero, psillio; succo aromatizzato con papavero, decotto di tapsia, opocarpaso, elaterio, mandragora; radici di tapsia, aconito, cardo, elleboro nero, agarico, efemero che alcuni*

chiamano Colchico; fra gli ortaggi fagiolo, stricno che causa pazzia, che si chiama anche stramonio, la pianta di sardonio con l'aspetto di ranuncolo, papavero cornuto, ruta selvatica, funghi; di provenienza animale sangue di toro ancora caldo, latte cagliato, il miele di Eraclea. Sostanze minerali (nocive) gesso, assenzio, calce, orpimento, sandracca, litargirio, mercurio; fra le sostanze di uso comune vino bevuto tutto in una volta o in gran quantità dopo il bagno, allo stesso modo vino dolce, acqua gelida bevuta d'un sol fiato dopo il bagno”.

41. Fra questi si ricordano la cantaride, il buprestide, la salamandra, il bruco del pino, il rospo, la lepore di mare, la rana palustre muta, le sanguisughe. Vengono indicati quali rimedi: i semi di giusquiamo, la cicuta, il coriandolo, il cumino nero, lo psillio; inoltre il succo aromatizzato con papavero, il decotto di tapsia, l'opocarpaso, l'elaterio, la mandragora.
42. In particolare αἶμα ἔνθεον in Arist., *Problemata* 898, 6 Bekker; αἶμα νεαρὸν in *Hippiatr. Berolin.* 10, 7, 13 K. Hoppe - E Oder; Joan. Chrysost., *Scr. Eccl. In sanctum Barlaam martyrem* 50, 681, 1 J-P Migne; Theod. Gud. Hagiogr. *Vita Leontii Patriarch. Hierosol.* 103, 6 Tsougarakis.
43. I luoghi paralleli delle *Eclogae* con Paolo di Egina, l. VII, dedicato alla farmacologia, sono i seguenti: 16, 23 (= p. 188 Raeder); 11, 14 (= p. 198 R.); 11, 35 (= p. 201 R.); 4, 3 (= p. 251 R.); 4, 4 (= p. 252 R.); 4, 5-6 (= p. 253 R.); 10, 1 (= p. 254 R.); 10, 2 (= p. 255 R.); 11, 13-15 (= p. 257 R.); 17, 36 (= p. 259 R.); 17, 53 (= p. 261); 13, 9 (= p. 262 R.); 17, 18 (= p. 263 R.); 17, 40 e 17, 43 (= p. 265 R.); 17, 2 e 19, 6 (= p. 268 R.); 17, 59; 17, 26-27; 17, 5 (= p. 269 R.); 17, 52 (= p. 272 R.); 17, 24 (= p. 273 R.); 17, 63 e 13, 5 (= p. 277 R.); 17, 35 (= p. 281 R.); 17, 60 (= p. 286 R.); 24, 5-6 (= p. 304 R.). Il proemio si legge in Heiberg I L, op. cit., vol. I, Libri I-V, CMG 9, 1, Lipsiae et Berolini: 1921. pp. 3-5.
44. Cfr. Lamagna M, Paolo di Egina. In: Garzya A, *Medici bizantini*. Torino: Utet; 2006. pp. 682-695. Per l'importanza dell'opera dell'egineta in farmacologia, in particolare del libro VII, si rinvia a Scarborough J, *Early Byzantine Pharmacology*. *Dumbarton Oaks Papers* 1984;XXXVIII:213-232; cfr. anche relativamente alla tradizione orientale dell'opera Pormann PE, *The Oriental Tradition of Paul of Aegina's Pragmateia*. Leiden: Brill; 2004. per alcune osservazioni sulla tradizione manoscritta e sulla trasmissione testuale cfr. Foti MB, *Frammenti di Paolo d'Egina in un manoscritto messinese*. *Codices Manuscripti* 1987;XIII:88-91; Heiberg IL, *De codicibus Pauli Aeginetae observationes*. *Revue des Études Grecques* 1919;XXXII:268-277; Noret J, *Trente-six grands folios onciaux palimpsestes (avec un fragment inédit de Paul d'Egine)*. *Byzantion* 1979;XLIX:307-313.

45. Cfr. Irigoin J, *Survie et renouveau de la littérature antique à Constantinople (IX siècle)*. Cahiers de civilisation médiévale 1962;5:293, nota 42; Noret J, *Trente-six grands folios onciaux palimpsestes (avec un fragment inédit de Paul d'Égine)*. Byzantion 1979;49:311; Buzzi S, *Aezio Amideno 16.124.12-25 e 125.1-6 Zervós nel cod. Paris. Suppl. gr. 446*. Galenos, vol. 2, Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore; 2008. 2:119, note 2-4; Touwaide A, *A Census of Greek Medical Manuscripts. From Byzantium to the Renaissance*. London - New York: Routledge; 2016. p. 255, p. 359.
46. *Les Eclogae* occupano l'ultima parte (*fol.* 168-261).
47. Cfr. Bussemaker UC - Daremberg C, *Oeuvres d'Oribase*. Paris: J B Baillièrè; vol. IV, 1862.
48. Traduzione: “*pepe bianco e grosso, costo, 2 dramme per ciascuno di acoro, di nardo silvestre, di anice, di dittamo di Creta, 3 dramme per ciascuno di amomo, di succo dell'albero del balsamo, di seme di ruta selvatica, di seme di finocchio selvatico, di cumino d'Etiopia, di aneto, di sangue secco di anatra maschio, di sangue di capretto, di sangue d'oca, di sangue di anatra femmina, di seme di ravizzone selvatico, 4 dramme per ciascuno di radice di genziana, di trifoglio, di fiore di giunco, di incenso, di rose seche, 2 dramme di cinnamomo, 8 dramme di aglio, 8 dramme di prezzemolo, di polio, 6 dramme per ciascuno di mirra, di nardo, 3 dramme di cassia, 3 dramme di silfio cirenaico, 5 dramme di lavandula, 2 dramme di asaro, 3 dramme di incenso di sale ammoniacco, 2 dramme di meo atamantico, 2 dramme di agarico, 20 granelli di frutto del balsamo, quanto basta di miele fatto bollire*”. Sono state sottolineati gli elementi presenti solo nel testo di Paolo Egineta.
49. Rinvio a Buzzi S, Paolo Egineta VII 11, 8, 7-18 Heiberg nel cod. Paris. Suppl. gr. 446. Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica 2008,7:99-103.
50. Si intendono sia le omissioni imputabili a un salto da uguale a uguale (che copisti diversi potrebbero aver compiuto indipendentemente l'uno dall'altro, anche se il succedersi di ben quattro lacune identiche in otto righe è comunque significativo), sia la cospicua riduzione del titolo.
51. L'analisi stemmatica non può conoscere studio approfondito, dato che Heiberg non si è soffermato sui rapporti genealogici. Fra i testimoni del l. VII 11, 8, 7-18 di Paolo Egineta oltre a C e D ci sono: K = *Athous Vatopedi* 535, sec. X; A = *Paris. gr. 2205*, B = *Paris. gr. 2206*, H = *Laurent. gr. LXXIV* 29 + *Magliab. XV* 160, J = *Laurent. gr. LXXIV* 2, M = *Athous Laurae* 330 G 90 sec. XI; R = *Laurent. LXXIV* 26, sec. XIV.

52. Ulteriori informazioni in proposito derivano dall'analisi degli altri suoi numerosi interventi nel *Paris. Suppl. gr.* 446. Essi sono costituiti da brevi note di integrazione e revisione del testo, significativamente concentrate nei fogli del codice che contengono il libro VI del *De re medica* di Paolo Egineta (ff. 129r e 129v; 130r; 131v; 132v; 133r; 134r e 134v; 136r; 138v; 139r e 139v; 140r; 141v).
53. Traduzione: “*Cura comune per persone morsicate da cani idrofobi e per gli altri casi di persone morsicate da animali velenosi e da rettili. Bisogna applicare ventose sulle parti morsicate scarnificando con una grande fiamma anche aree vicine; il veleno provoca un effetto revulsivo con il sangue al momento dell’inspirazione; bruciare e formare croste sulle ferite ulcerate, poi, prelevato sangue con un salasso, dare da mangiare con i cibi, pepe, aglio e bere vino nuovo divenuto di gradazione più elevata, allungato con l’impia- stro che fornisce al composto vapori e calore naturale. [...] Bevande semplici comuni. Ordinariamente fanno effetto se dati da bere con castoreo diluito con aceto (1 dramma) o 1 dramma di rosmarino o radice di vite bianca o decotto di marrubio o mirra o cinnamomo oppure aristolochia o seme di agnocasto o bacche di cipresso o seseli o pepe o granchi di fiume arrostiti o crudi”.*
54. Traduzione: “*Su chi è morsicato da cani affetti da rabbia. [...] La teriaca che utilizzò Marco, il maestro nei casi di morsi di animali affetti da rabbia. Parti uguali di seme di trifoglio bituminoso, di ruta selvatica, di farina di veccia, di aristolochia arrotondata. Plasma pastiglie di 1 dramma per ciascuna e somministra con miscuglio di olio e vino (1 dramma)”.*
55. *De comp. med. sec. loc.* 12, 767, 13 K.; 12, 828, 2 K.; 13, 524, 5 K.; 13, 539, 5 K.; 13, 648, 3 K.; 13, 746, 13 K.; 13, 846, 2 K. Ricordiamo anche che tale epiteto si ritrova in Philum. *De venenatis animalibus eorumque remediis* 5, 6 Wellmann a proposito di Apollonio: ὁ δὲ καθηγητῆς ἐνεργέτερον ποιῶν καὶ κρόδα συνελέαιεν.
56. Una possibile soluzione, del tutto ipotetica, fa pensare che ci sia stata una conflazione tra i due personaggi e che nelle *Ecloghe* sia da integrare il nome <Λεύκιος> prima dell’epiteto καθηγητῆς.

Correspondence should be addressed to:

Serena Buzzi, Dipartimento Studi umanistici,  
Università degli Studi di Torino, via S.Ottavio 20, 10124 Torino  
serena.buzzi@unito.it